

Legge cinema Gli autori incontrano Napolitano

ROMA. Forse entro luglio la nuova legge del cinema. Lo ha assicurato il presidente della Camera Giorgio Napolitano a una delegazione dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, durante un incontro in cui sono state discusse tutte le questioni più pressanti sul tappeto: legge del cinema, revisione della Mammì, creazione del nuovo ministero, riforma del gruppo cinematografico pubblico e della Biennale di Venezia, fine del commissariamento del Centro sperimentale.

A incontrare Napolitano e Aniasi, presidente della commissione Cultura alla Camera, c'erano, tra gli altri, Francesco Maselli, Ettore Scola, Franco Rosi, Carlo Lizzani, Florestano Vancini, Damiano Damiani, Age e Scarpelli. Registi e sceneggiatori che al presidente della Camera chiedono di aprire un filo diretto informale con gli autori, come in passato Pietro Ingrao e Sandro Pertini.

La legge cinema, riappropiata dalla commissione Cultura, dovrebbe essere pronta in tempi brevi. «È una legge - dicono gli autori - che non sarà certo risolutiva, ma consentirà a registi e produttori indipendenti di lavorare fuori da condizionamenti politici e burocratici (Rai, Fininvest, grandi concentrazioni, Bnl) che hanno letteralmente distrutto il cinema italiano».

Altro punto dolente, dopo il referendum che ha abrogato il ministero dello Spettacolo. Occorre ridefinire le competenze governative: l'Anac sostiene la creazione di un ministero unico per cinema e televisione. Una posizione più volte ribadita, sia nello scorso ottobre, durante le assise della cultura, sia recentemente in un convegno organizzato dal Pds sullo stesso tema.

Quanto al Gruppo cinematografico pubblico, gli autori hanno ripetuto a Napolitano la loro denuncia contro l'ente. «Inaccettabile la filosofia lottizzatoria che l'ha retto, con una quarantina di dirigenti a gestire 260 dipendenti». Pur approvando la privatizzazione dell'Ente, chiede una più radicale riforma dei metodi e delle strategie.

Altro capitolo del *cahier de doléances*, la Biennale di Venezia. Gli autori insistono sull'urgenza di approvare la legge proposta dal Pds. «Una legge che convoglia l'insieme delle proposte avanzate in questi anni dagli autori e dall'associazione democratica», critici, spettatori, docenti di cinema. Anche Gian Luigi Rossi - ricordano gli autori - si è impegnato a dimettersi se la riforma non dovesse passare entro questo mese».

Gli esperti dell'Anac stanno lavorando in questi mesi anche a definire un nuovo statuto per il Centro sperimentale di Roma, che lo porti fuori dal commissariamento, e per definire i punti essenziali della riforma Rai in accordo con l'Usirai e con il Forum per la libertà di comunicazione.

Grande successo al MystFest per «I love a man in uniform» film canadese su un attore che si trasforma in vigilante



Una raffinata allegoria sul difficile mestiere di sbirro E oggi Benigni tiene la sua «lezione di recitazione»

Sotto l'uniforme, un uomo

Un uomo e una donna con la pistola. Sugli schermi del MystFest, che si conclude stasera con la «lezione» di Roberto Benigni sulla recitazione, il canadese *I love a man in uniform* e lo statunitense *Guncrazy*: nel primo l'ossessione di un attore che si traveste da poliziotto e sorveglia le strade di Toronto, nel secondo una lolita pistolera che si invaghisce di un ex galetto e fugge con lui inseguita dalla polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Salvo sorprese dell'ultima ora, i cinque giurati del MystFest hanno in tasca da giovedì sera il film da premiare: si chiama *I love a man in uniform*, viene dal Canada ed è scritto e diretto dal regista trentenne David Wellington. Già presentato alla «Quinzaine» di Cannes, ha sbaragliato gli avversari di Cattolica sin dalle prime inquadrature; e l'applauso generoso piuvuto sul regista e sul produttore Paul Brown al termine della proiezione è suonato come un'anticipazione del verdetto popolare, che anche quest'anno affiancherà il *palmarès* ufficiale. Il titolo curioso e sottile è ambiguo (i gay canadesi l'hanno preso per un film «militante», salvo poi prenderne le distanze) introduce bene l'ossessione del protagonista: un impiegato di banca aspirante attore che sogna di recitare una parte da poliziotto nella serie tv *Crimewave*. Tor-

nando a casa, l'uomo assiste all'agonia di uno sbirro colpito alla pancia da una revolverata: tanto gli basta per calarsi nella parte con una grinta realistica (modifica voce e atteggiamenti) che gli assicura l'ingaggio al primo provino.

Da *I nuovi centurioni a I ragazzi del coro*, il cinema hollywoodiano ha spesso raccontato il mestiere del *cop* metropolitano, svelandone distorsioni e contraddizioni; ma David Wellington, da buon canadese, introduce un elemento fortemente metaforico che sottrae il suo film alle insidie del genere. Anche se ambientato a Toronto, *I love a man in uniform* rimanda ad una condizione tipica delle città nord-americane, proponendosi come un grido d'allarme nei confronti di una certa tendenza alla militarizzazione diffusa, all'arbitrio poliziesco (il caso di Rodney King insegna), alle soluzioni sbrigative di ispirazione



Una scena del film «I love a man in uniform», presentato a Cattolica

fascista. È molto efficace il modo in cui il film scandisce il progressivo annullamento morale del personaggio: a suo agio solo quando indossa l'uniforme di pelle completa di cinturone rubata in sartoria, il pavidio bancario si trasforma intimamente nell'agente Flanagan che interpreta in tv, replicandone il ruolo anche fuori set. Il rischio era di farne un caso patologico, ma Wellington manovra la materia non nuotando con un invidiabile senso dello spettacolo, arricchendo

la vicenda di personaggi ben scritti (il padre malato di cuore, la bella partner tv metà angelo metà puttana, lo sbirro corrotto e razzista) che rafforzano la dimensione allegorica, non realistica, del film. Fanno male i poliziotti canadesi a prenderlo come un film contro di loro (noi lo vedremo a Pasqua distribuito da Angelo Bassi): perché *I love a man in uniform* suggerisce che la venerazione cieca dell'autorità è la semplificazione dei conflitti sociali, unite a una certa de-

menzialità televisiva, sordiscono la coscienza esponendola ai rischi del crollo nervoso. Un po' come il Michael Douglas di *Un giorno di ordinaria follia*, il finto sbirro che sorveglia le strade di Toronto trovando nella divisa un antidoto alla propria vigliaccheria e un'anima in pena che non ha più niente da perdere. Parla in nome della legge e ristabilisce l'ordine a colpi di manganello, ma in realtà ha bisogno di quel disordine squisitamente occidentale per sentirsi

qualcuno.

All'insurrezione del più totale casino vive, invece, la protagonista di *Guncrazy*, rifacimento in libertà del vecchio *La sanguinaria* di Joseph L. Lewis girato nel deserto della California dalla giovane Tamra Davis. Tra baracche di lotta e sbidonati pickup, l'«immorale» lolita Drew Barrymore consuma un passo dalla stupro che nasconde ovviamente un gran bisogno d'amore. E infatti il tenero balordo appena uscito dal carcere, e mai stato con una donna, le restituisce un'innocenza verginale suggellata dal matrimonio. Ma i grandi sono cattivi laggiù nel West, e ai due innamorati, pistoleri provetti per necessità, non resta che fuggire in una corsa contro il tempo destinata a concludersi in una pioggia di piombo. In bilico tra *Sugarland Express* e *La rabbia giovane*, questa ballata country dai toni grotteschi riprende un motivo tipicamente americano: la pistola come rivolta anarchica, affermazione dell'io, beffa al sistema, simbolo esibito e negato di potenza sessuale. La diciottenne Barrymore, l'ex ragazzina di *Pollergest* reduce da vari problemi di droga, è imperitineo, bugiarda e sensuale al punto giusto. Ma di sicuro manderebbe in bestia il poliziotto di *I love a man in uniform*.

Svezia d'autore A Montecatini film in vetrina

NINO FERRERO

MONTECATINI TERME. Due preziosi cortometraggi dalla Svezia, alla 44/a Mostra Internazionale di Montecatini Terme, in programma nella accogliente città toscana, dal 3 al 10 luglio. Si tratta di due brevi opere indubbiamente «d'autore», firmate da due grandi del cinema svedese: Mauritz Stiller e Ingmar Bergman. La prima, *Amore e giornalismo*, è datata 1916. Stiller (Helsinki 1883 - Stoccolma 1928), la realizzò a 33 anni, dopo un periodo di collaborazione con Vieter Sjostrom, incominciando a rivelare la sua maturità registica che, alcuni anni dopo, culminò con *La leggenda di Gosta Berling*, considerato il suo capolavoro.

L'altra, *Il viso di Karin*, è una sorta di affettuoso ricordo dedicato da Bergman a sua madre, realizzato dal grande regista svedese nel 1986, tre anni dopo l'autobiografico *Fanny e Alexander*. Questi due film rientrano nella «giornata dedicata al cinema svedese» della Mostra di Montecatini, anche quest'anno all'insegna programmatica di «FilmVideo».

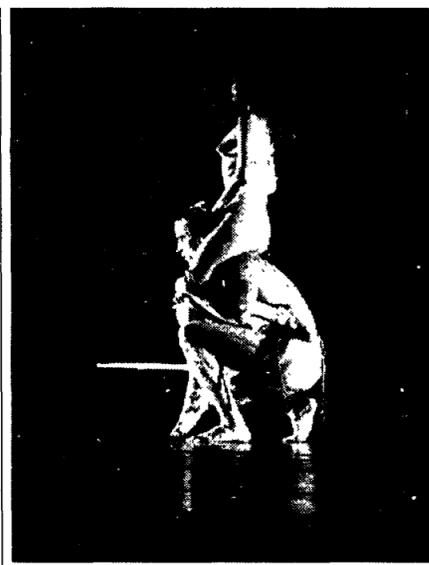
Scopo principale della Mostra (realizzata con il patrocinio della Regione Toscana e degli Enti Locali), è infatti quello di «ampliare e valorizzare la conoscenza dell'opera breve, nei suoi aspetti di film video di ogni tipo, genere e durata». Nel Concorso per corto e mediometraggi (in palio i tradizionali «Aironi» d'oro e d'argento), su ben 350 opere selezionate dal Comitato culturale (Giacomo Crocè, Claudio Bertin, Massimo Maisetti, Flaminio Maudenzi e Paolo Micalizzi), ne sono state ammesse una sessantina, provenienti da oltre 40 nazioni. Le opere, rea-

lizzate dopo il primo gennaio 1990, hanno una durata massima di 45 minuti e devono essere inedite per l'Italia, ad eccezione di quelle segnalate dalla Giuria di «Valdamo Cinema Fedic», il Concorso nazionale degli autori della Federazione italiana dei cineclub.

Il fitto cartellone della Mostra, oltre al concorso e alla giornata dedicata al cinema svedese, si articola in altre sezioni. La «Panoramica», in cui figura il rumeno *Apocalisse '90* di Viorel Brancu, sul problema dell'inquinamento atmosferico. Negli «Eventi Speciali», un film di Claude Goretta e Marcelle Padovani, *I nemici della mente* di Thierry Ruyvalat e Alain Ferrari, commentato dal filosofo Bernard Henry Lévi.

Gli unici lungometraggi della Mostra sono ospitati nella Sezione «Cinema tradito», che anche quest'anno presenta film di qualità, emarginati dalla distribuzione. In programma quattro titoli: *La folle gloria del comando* (1990) di Manuel De Oliveira, premiato a Cannes, *Alfioda sul filo* (1989) di Jim Manzel, «Orso d'oro» a Berlino; *Il lungo giorno finisce* (1992) di Terence Davies; *Il mio XX Secolo* (1989) di Ildiko Enevedi.

Tra i cortometraggi di Valdamo Fedic: *La sedia di Giorgio Sabbatini*; *Crimine del pensiero* di Mino Crocè, Guido Wilhelm e Franco Ciusa; *La gabba di gesso* di Giuseppe Ferlito e *Operazione vacanza* di Paolo Sicardi e Beatrice Coletti (Premio «Adriano Asti») e due «Aironi Fedic»: per i video a *Tullio* di Stefano Bassoni, per i Super8 a *Metropolis* di Ettore Ferretini.



Una scena di «Zun» del polacco Wojciech Misiuro

In scena «Zun», del polacco Wojciech Misiuro Spoleto, nudi in scena e musiche da discoteca

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Il nudo a Spoleto continua ad essere di grande moda. Dopo i danzatori della Garth Fagan Dance Company, si spogliano ora, tra gli sguardi ammirati delle spettatrici, i polacchi del Teatr Ekspres, un gruppo di ricerca composto di atleti, mimi e generici performer e diretto da Wojciech Misiuro, già allievo del più famoso mimo di Wrocław: Henryk Tomaszewski.

In *Zun*, questo il titolo dello spettacolo proposto al Teatro Nuovo, Misiuro compare in scena in doppiopetto; gesticola per qualche attimo e poi scompare, senza che la sua presenza palinata, da indossatore, riesca ad accalappiare davvero l'attenzione. Subito dopo l'insondabile premessa, gli attori del gruppo prendono possesso del palcoscenico; gli

uomini hanno i capelli lunghissimi e ricciolati che scendono sulle spalle, le donne, anch'esse capellute, indossano tuniche di juta. Inizia un inarrestabile via di entrate e uscite dalle quinte; talvolta gli uomini si accendono di sigarette e le donne si concedono innocenti battiti di ciglia.

Ma ecco che improvvisamente i «capelloni» si trasformano in scatenati officianti di un sabbah e come «cavallo pazzo» galoppiano sulla più esultante ritmica da discoteca della musica di Bach. Dove vanno? A cosa servono i succinti bikini coi pendagli svolazzanti delle donne in luga? Non si sa. Né lo spettacolo accenna a spiegarlo in un secondo atto, galeotto e spagnolescante. Qui gli undici performer danno vita a scene di trattenua per-

versione sentimentale, vessati da una virago in abiti pseudo-barocchi che ogni tanto alza il sopracciglio e scopre i piccoli, ma già cadenti, seni.

L'ineffabile collage sonoro da discoteca sigla in fine un rapido ed ancora misterioso cambiamento d'atmosfera: i performer si infilano degli impermeabili e viaggiano come treni o come viaggiatori sulla banchina in affannosa ricerca di qualcuno da salutare. Il solito corredo di sguardi torvi e alterati sostituisce la parola, e dovrebbe esprimere sentimenti di paura, attesa, rassegnazione. Nell'epilogo ricompare ancora sulla scena il regista Misiuro in doppiopetto, mentre i suoi attori che si erano già spogliati in una microscopica vasca da bagno, assecondano la chiusura definitiva del sipario con maestosi gesti rubati al flamenco.

Scrociano cauti gli applausi



Rassegne a Bari e in Versilia Con il jazz di Pat Metheny chiude «Città della musica» e apre il «Summer Festival»

BARI. Pat Metheny è di nuovo in Italia: domani sera il chitarrista americano, caposcuola della musica, si esibisce a Bari nella serata conclusiva del festival «Città della musica», una rassegna alla sua prima edizione, che nei giorni scorsi ha ospitato concerti di Joe Zawinul, Ian Carbarek in trio con Miroslav Vitous e Peter Erskine, Chick Corea, John McLaughlin, Jeff Healey, e di artisti italiani come Eugenio Finardi, Rossana Casale e Grazia Di Michele, i Gang, i Rats, i gloriosi Stormy Six, fino all'ultima generazione rappresentata da Casino Royale, Alma Megretta, Frankie Hi Nrg, e tanti altri. Luogo dei concerti, ed anche di spettacoli di danza con stelle come Luciana Savignano e Vladimir Derevianko, un nuovo grande spazio allestito all'interno della Fiera del Levant-

to: segnale importante di vivacità culturale in un momento piuttosto difficile per le rassegne musicali. Metheny, che si appresta a pubblicare il 19 luglio un album dal vivo con i suoi *The road to you*, registrato durante l'ultimo tour in Italia e Francia, sarà ospite, il 10 luglio al Teatro La Versiliana di Fiumetto, del «Summer Festival» organizzato da D'Alessandro e Galli; Metheny si presenta con un quartetto edizionale speciale, che lo vede affiancato da Joshua Redman (sax), Christian McBride (basso) e Billy Higgins (batteria). Secondo appuntamento d'eccezione al «Summer Festival», il 19 luglio alla Bussola di Foce, Chick Corea, che arriva accompagnato da John Patitucci al basso, Bob Berg al sassofono e Gary Novak alla batteria.

5 LUGLIO - PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DEL NETWORK «EURO DONNE-ITALIA»

Dopo aver verificato i bisogni d'informazione a proposito di «Le donne e l'Europa» ed essere stato da Bruxelles, l'interlocutore privilegiato del mondo femminile italiano per un periodo sperimentale di 12 mesi, Euro Donne-Italia organizza la sua prima Assemblée Nazionale presso la Casa della Cultura di Roma. In questa riunione, aperta a chiunque voglia partecipare, si tratterà di come arrivare ad una Formazione delle Associazioni italiane di donne che assuma il dialogo sovranazionale e stabilisca scambi d'informazione, sui diritti e sulle realtà delle donne nella Cee. Per questi motivi, il ruolo centrale del nuovo organismo dovrebbe essere quello di collegarsi e lavorare con altre associazioni femminili europee dello stesso tipo.

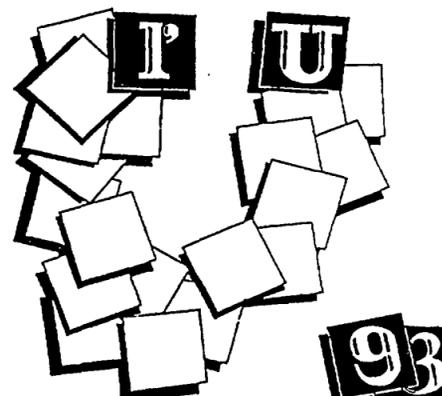
Si ricorda che, Euro Donne-Italia di cui le Europee deputate Anna Catasta, Adriana Ceci, Pasqualina Napolitano, sono responsabili, è l'estensione nazionale di Euro Donna, Network costituito a Bruxelles nel '91, su iniziativa dell'Intergruppo Donne di Sinistra del Parlamento europeo. Le conclusioni dell'assemblea, saranno rese note nella conferenza stampa, che si terrà il 6 luglio ore 11 presso la Casa della Cultura, L.go Arenula 26.

5 LUGLIO - PROGRAMMA LAVORI

- Ore 10.00 Apertura lavori - Pasqualina Napolitano
- Ore 10.30 Rapporto politico di Euro Donne-Italia (91/92), A. Catasta
- Ore 11.15 Rapporto di attività di Euro Donne-Italia, M. Giuliani
- Ore 12.00 Prospettive di sviluppo di Euro Donne-Italia - Dibattito
- Ore 13.30 BUFFET
- Ore 14.30 Proposte per la creazione di una formazione italiana delle Associazioni di donne - Dibattito
- Ore 16.30 Adozione della risoluzione di costituzione della formazione italiana delle associazioni di donne da parte delle socie fondatrici, A. Ceci
- Ore 17.30 CONCLUSIONI.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	3-11 Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett.
Pavia	Voghera	28 Ag. - 6 Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gorizia	S. Canzian	6-16 Agosto
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Settembre
Massa	Villa Massoni	23 Lug. - 1 Ag.
Reggio Emilia	Gorganza	8-18 Luglio
Prato	Via Roma	25 Giu. - 18 Lug.
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Pesaro	Zona S Tom	21 Lug. - 1 Ag.
Teramo	Tortoreto Lido	2-11 Luglio
Campobasso	Ente Fiera	1-5 Settembre
Molli (Fz)	Centro Storico	4-12 Settembre
Frosinone	Boville Erica	14-18 Luglio
Reggio Calabria	Lungomare Pollaro	25-31 Luglio
Caltanissetta	Villa Amedeo	11-26 Settembre
Carbonara	Jglesias	Settembre



Cooperativa Soci
de l'Unità

Dall'11 danza, lirica e teatro Il Fermo Festival resiste ancora

MILANO. Tempi duri per le iniziative di chi lavora nell'ombra e con poco, cercando di risparmiare su tutto ma non sulla qualità. Nonostante le notevoli difficoltà finanziarie, il Fermo Festival è riuscito a trasformare le poche risorse in un cartellone di qualità, che debutta l'11 luglio al teatro di Villa Vitali con un concerto di Caikovski diretto da Donato Renzetti.

Prima di tutto EzraLew. La collaborazione del grande coreografo con i festival marchigiani, iniziata l'anno scorso, prosegue con la nuova produzione di *Impression*, in scena il 15-16 luglio. Non solo gesti ed espressioni di un corpo in movimento (quello di Daniel EzraLew), ma computer, cinema, televisione e il loro rapporto problematico con la presenza umana. Le immagini filmate sono tratte sia da film, cui EzraLew ha collaborato, come *La visione del sabbia* di Marco Bellocchio e *Un complicato intrigo di donne...* della Wertmüller, sia da video musicali che hanno visto il coreografo impegnato con U2, David Bowie, Sting, Julian Temple.

Altro pezzo raro del festival è la *Messa di gloria* di Giuseppe Giordani (17 luglio), compositore napoletano contemporaneo di Cimarosa e Paisiello, che a Fermo era maestro di cappella. La Messa, alla sua prima esecuzione in epoca moderna, rientra nel progetto quinquennale, in collaborazione col Centro regionale per i beni culturali, che intende studiare e proporre nelle prossime stagioni altri composizioni del musicista, come l'oratorio *La Betulia liberata*, l'opera *Ines de Castro* e *Le tre ore di agonia di nostro signore Gesù Cristo*.

Poi c'è Brecht. *Sette peccati capitali* di Kurt Weill e Bertolt Brecht, interpretata da Milva (27 luglio). Sempre in luglio, appuntamento con la grande musica del cinema italiano, *Nino Rota e i film di Fellini*, colonna sonora di Rota, Morricone dirette da Fabio Frizzi (22 luglio); il balletto *Sogno di una notte di mezza estate* tratto da Shakespeare con la compagnia dell'Ater di Amedeo Amadio (24-25 luglio); l'omaggio a Rachmaninov con Michele Campanella al pianoforte (30 luglio).

La Bohème di Puccini, diretta da Sergio Oliva, apre il mese del solenne (4-6 agosto), seguita dalla Nona di Beethoven diretta da Lu Jia (16 agosto) con l'indimenticabile *Inno alla gioia* scritto da Schiller. In chiusura, anche quest'anno il concerto del violinista Salvatore Accardo (30 agosto).

©E.Az.